

immerso nell'acqua del Lete: la giovane donna lo sta traghettando verso la sponda dove si trova Beatrice. Arrivati in prossimità della riva, gli immerge la testa e lo costringe a bere. Purificato da quell'acqua, può finalmente vedere il volto di Beatrice. La processione gira su sé stessa e ritorna indietro, seguita da Dante, Stazio e dalla giovane donna; giunti a un albero spoglio, il grifone lega il carro al suo tronco e l'albero improvvisamente rifiorisce; segue una complessa azione allegorica che culmina con la scomparsa del carro nella selva. Beatrice pronuncia una oscura profezia e poi invita Dante a ricordare le sue parole. Nel frattempo sono arrivati a una sorgente da cui nascono due fiumi (Lete ed Eunoè): Beatrice esorta la giovane donna, finalmente chiamata per nome, Matelda, a condurre Dante a bere l'acqua del secondo fiume; essa esegue invitando anche Stazio a seguirla. Grazie a quell'acqua che lo ha rinnovato, Dante dichiara di sentirsi puro e "disposto a salire a le stelle", al Paradiso.

Segni dell'antica fiamma

Abbiamo visto che nel *Convivio* Dante fa entrare in scena la Donna Gentile citando con il titolo la *Vita Nova*: "quella gentile donna [di] cui feci menzione nella fine della Vita Nova". Non diversamente anche l'apparizione di Beatrice nell'Eden è accompagnata dalla citazione del medesimo titolo: "questi [Dante] fu tal ne la sua vita nova"². È solo uno dei tanti segnali che mettono in relazione i canti del *Purgatorio* con il romanzo giovanile. A esserne richiamati sono principalmente due episodi: la prima epifania di Beatrice bambina e la sua morte.

Nell'Eden Beatrice appare "dentro una nuvola di fiori / [...] / sovra candido vel cinta d'uliva / [...] / vestita di color di fiamma viva". Prima ancora di averla riconosciuta – scrive Dante –, il suo "spirito", che da tanto tempo non tremava in presenza di quella donna, "per occulta virtù che da lei mosse, / d'antico amor sentì la gran potenza". Ma quando poi vidi – prosegue ancora – "l'alta virtù che già m'avea trafitto / prima ch'io fuor di puerizia fosse", mi voltai verso Virgilio con l'intenzione di dirgli: "Men che dramma / di sangue m'è rimasto che non tremi: / conosco i segni de l'antica fiamma"³.



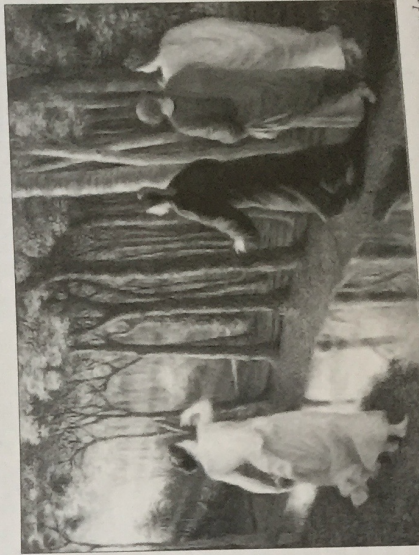
Illustrazioni per la *Divina Commedia* di Francesco Scaramuzza, 1853-76. Paradiso terrestre. Dante vede al di là di un fiumicello Matelda che canta e cogliendo fiori (Purg. XXVIII).



Paradiso terrestre. Matelda si rivolge a Dante e dice di essere venuta per rispondere a ogni sua domanda (Purg. XXVIII).



Paradiso terrestre. Matelda dice a Dante che i poeti che cantarono l'età dell'oro forse la immaginarono nel Parnaso. L'uomo invece fu felice nel Paradiso terrestre (Purg. XXVIII).



Paradiso terrestre. Dante e Matelda camminano uno lungo una sponda del fiume e l'altra lungo la sponda opposta (Purg. XXIX).

Questi versi riprendono puntualmente la descrizione di Beatrice al suo primo apparire a nove anni e gli effetti che allora essa produsse su Dante, lui pure bambino:

Apparve vestita di nobilissimo colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima età si convenia. In quel punto dico veracemente che lo spirito della vita [...] cominciò a tremar sì fortemente, che apparìa nelli menimi polsi orribilmente; e tremando disse...⁴.

Sebbene il tremore fisico preannunciante l'epifania dell'amata nella *Vita Nova* sia descritto molte volte, non ci sono dubbi che, in questo caso, il nuovo inizio in Cielo prenda le mosse dall'antico inizio in Terra. È dunque una corrispondenza da luogo a luogo: la *fabula* della *Commedia* rimanda a quella del romanzo.

Quelle del lutto, dicevo, sono le altre sequenze a cui la scena purgatoriale rimanda. Nell'incubo che ne preannunciava la morte l'anima di Beatrice aveva lasciato questo mondo nascosta in una "nebulletta bianchissima" scortata dagli angeli che intonavano "Osanna":

A me pareva che questi angeli cantassero gloriosamente, e le parole del loro canto mi pareva udire che fossero queste: *Osanna in excelsis*; e altro non mi pareva udire⁵,

parole alle quali corrispondono quelle della canzone *Donna pietosa*:

e vedea che parean pioggia di manna,
gli angeli che tornavan suso in cielo;
e una nuvoletta avean davanti,
dopo la qual gridavan tutti "Osanna!",
e s'altro avesser detto, a voi dire'lo⁶.

Adesso, nell'Eden, l'anima beata scende dal Cielo "dentro una nuvola di fiori [bianchi, cioè gigli] / che da le mani angeliche saliva / e ricadeva in giù", il viso nascosto "sopra candido vel", proprio come, appena morta, "con uno bianco velo" le donne ne avevano coperto la "testa"⁷. Non solo, quelle parole dei Vangeli che nel delirio Dante non era riuscito a intendere pienamente ("Osanna, benedictus qui venit in nomine Domini"⁸) echeggiano gloriose nelle bocche degli angeli: "Tutti dicean: *Benedictus qui*

venis!".
sta donna
"l'alta vir
fosse", e
mi (il tre
passata, r
Nova⁹. Co
che la Be

L'accusa

La do
"benigna
"ammirag
mente [. . .
sia "per ta
lunga e d

I rimp
scorso, ri
subito do
consequer
celesti e la
va guidan
di false e i
chiede a l
a cui lei le
guadagni
a cortegg
infine, pe
il fascino
dandogli
terrena ("
guardare
come son
portava a
Beatrice
visitato "
il suo am

venis!”. Dopo di che, Dante si preoccupa di sottolineare che questa donna beata è la stessa che lui aveva amato fin dalla puerizia: “l’alta virtù che già m’avea trafitto / prima ch’io fuor di puerizia fosse”, e che lui, ora, prova gli stessi sentimenti e gli stessi sintomi (il tremore) che già provava, verrebbe da dire, nella sua vita passata, ma che in realtà provava il suo personaggio nella *Vita Nova*⁹. Con ogni evidenza, Dante vuole che i lettori riconoscano che la Beatrice dell’Eden è la stessa da lui amata in gioventù.

L'accusa di tradimento

La donna però è assai cambiata. La Beatrice che incedeva “benignamente d’umiltà vestuta”, nell’Eden appare come un “ammiraglio” che incoraggia i suoi alla battaglia, negli atti “regalmente [...] proterva”; usa la lingua come una spada che colpisce sia “per taglio” sia “per punta”. Dalla sua bocca, infatti, esce una lunga e dura reprimenda nei confronti di Dante.

I rimproveri sono distribuiti in tre interventi. Nel primo discorso, rivolto agli angeli, lo accusa sostanzialmente di infedeltà: subito dopo la sua morte, lui “si tolse a lei, e diessi altrui”. La conseguenza è stata che le buone predisposizioni di cui gli influssi celesti e la grazia divina lo avevano dotato, e che lei in vita governava guidandole nella giusta direzione, sono state svilite nella ricerca di false e illusorie “immagini di ben”. Nel secondo discorso, Beatrice chiede a Dante quali ostacoli avesse incontrato sulla via del bene a cui lei lo indirizzava o, peggio ancora, quali agevolazioni o quali guadagni egli avesse scorto “ne la fronte di altri”, tali da spingerlo a corteggiarli (“per che dovessi passeggiare anzi”). Nell’ultimo, infine, per rinforzarlo nel caso avesse ancora a subire in futuro il fascino di simili “sirene”, gli spiega che proprio la sua morte, dandogli concreto esempio di come perfino la suprema bellezza terrena (“il sommo piacer”) sia caduca, avrebbe dovuto indurlo a guardare verso il cielo. Una “pargoletta / o altra novità”, effimere come sono, non avrebbero dovuto piegare al basso il volo che lo portava a lei e ai beni celesti. Alla fine dell’allocuzione agli angeli Beatrice ricorda che proprio per salvare Dante traviato aveva visitato “l’uscio d’i morti” e aveva pregato Virgilio di condurre il suo amico fino alla cima del Purgatorio.

Dalle parole di Beatrice si evince che il traviamiento è stato di ordine etico, più precisamente erotico-sentimentale. All'origine dei disordini morali che hanno condotto Dante a disperare della salvezza la donna addita, infatti, il tradimento da lui perpetrato nei suoi confronti: "questi si tolse a me, e diessi altrui". A ciò lo avevano condotto l'allentarsi dei sentimenti amorosi nei suoi confronti ("fu' io a lui men cara e men gradita") e l'attrazione non vinta per altre donne. Naturalmente, non dobbiamo pensare a colpe sentimentali e a tradimenti consumati sul piano del vissuto, ma a un traviamiento sul piano della poesia. È significativa l'insistenza con la quale Beatrice colloca il tradimento di Dante subito dopo la propria morte: "Sì tosto come in su la soglia fui / di mia seconda etade e mutai vita, / questi si tolse a me..."; "e se 'l sommo piacer sì ti fallio / per la mia morte, qual cosa mortale / dovea poi trarre te nel suo disio?". È per l'appunto in quel periodo che lui la dimentica come ispiratrice poetica a favore di altre, che dimentica cioè il nuovo orizzonte poetico, letterario e umano che gli si era dischiuso al momento di quella morte, per ricadere in una concezione e in una pratica della poesia inconciliabili con la nuova visione amorosa che il libro giovanile lasciava scorgere.

Piedistallo o trampolino di un'opera più elevata, la *Vita Nova* era preannunciata da un solenne proposito, che Dante, però, non ha adempiuto. Se, come è probabile, quando prendeva quell'impegno pensava a un poema in forma di visione che celebrasse la gloria dell'amata salita in Paradiso, quando Beatrice lo rimprovera di aver gravato le sue "penne in giuso" invece di levarsi "suso / di retro a lei", forse allude proprio a quel mancato salire al cielo, sulle sue orme, che una visione paradisiaca avrebbe realizzato alla lettera. È vero che le sue accuse potrebbero avere di mira anche deviazioni dantesche di carattere intellettuale come una eccessiva fiducia nella razionalità filosofica, ma due indizi concreti inducono a ritenere che l'oggetto primario della rampogna sia un traviamiento di ordine poetico-sentimentale: in primo luogo, i voluti rimandi alla *Vita Nova* e, secondariamente, il fatto che il *Convivio*, la prova del presumibile traviamiento filosofico, fosse rimasto interrotto e mai pubblicato. L'unica altra opera di Dante nota ai lettori del *Purgatorio* era il romanzo d'amore. Nella loro ottica la linearità dell'operazione di Dante risulta allora evidente: morte di Beatrice, promessa di celebrarla in cielo, mancato rispetto della promessa,

pentimento per que
Commedia stessa.

La misteriosa Mat

Solo alla fine de
nuncia il nome, Ma
raccogliendo fiori s
enigmatico e inaffer
sono riusciti a stabi
un personaggio sim
di un insieme di tut
quale sia la sua ver
sia una stabile abita

Matelda è un no
tosto diffuso nell'It
anche in Toscana. In
a un personaggio de
personaggio simboli
una sorta di 'ufficia
stre, dovrebbe trova
con la morte di Cri
alle anime dei defun
un personaggio anti
compito o lo assolve
è, eccezionalmente,
Beatrice può lascia
compiere la sua mis
da potrebbe trovar
testo, però, non con
delle poche certezze
nessuna delle amanti
o delle donne inno
a Beatrice: se in qua
a che fare con lui, c
sce? Insomma, Mat
immaginario, un per
perfezione umana e,

pentimento per quella colpa e risarcimento. Il risarcimento è la *Commedia* stessa.

La misteriosa Matelda

Solo alla fine della lunga sequenza narrativa Beatrice pronuncia il nome, Matelda, della bella donna apparsa cantando e raccogliendo fiori sei canti prima. È questo il personaggio più enigmatico e inafferrabile della *Commedia*. Secoli di esegesi non sono riusciti a stabilire se si tratti di un personaggio storico, di un personaggio simbolico, di una rappresentazione allegorica o di un insieme di tutti questi aspetti. Non solo è difficile capire quale sia la sua vera funzione nell'Eden, ma, addirittura, se ne sia una stabile abitatrice.

Matelda è un nome di origine germanica, nel Duecento piuttosto diffuso nell'Italia settentrionale, ma abbastanza comune anche in Toscana. In quanto moderno, quel nome non si addice a un personaggio del mito o della storia antica, e nemmeno a un personaggio simbolico-allegorico. E tuttavia, se Matelda fosse una sorta di 'ufficiale', tipo Catone, addetto al Paradiso terrestre, dovrebbe trovarsi in quel luogo almeno dal giorno in cui, con la morte di Cristo, la strada della salvezza è stata riaperta alle anime dei defunti, e quindi, come Catone, dovrebbe essere un personaggio antico. Ma è davvero stabilmente addetta a quel compito o lo assolve in via eccezionale perché a guardare il Lete è, eccezionalmente, un vivente o, meglio ancora, quel vivente? Se Beatrice può lasciare il cielo dei beati e scendere sulla Terra per compiere la sua missione in aiuto di Dante, allora anche Matelda potrebbe trovarsi nell'Eden soltanto per quell'unica volta. Il testo, però, non consente di scegliere fra le due possibilità. Una delle poche certezze è che questa figura non è identificabile con nessuna delle amanti celebrate da Dante nei suoi versi giovanili o delle donne innominate che nella *Vita Nova* fanno da contorno a Beatrice: se in qualche modo Matelda in passato avesse avuto a che fare con lui, come mai Dante personaggio non la riconosce? Insomma, Matelda sembra proprio essere un personaggio immaginario, un personaggio che rappresenta la beatitudine della perfezione umana e, nello stesso tempo, quella a cui tale perfezione

è destinata; una sorta di contro-Eva nella quale convivono tratti celesti e tratti umani. Tuttavia ciò non significa che nel costruirlo Dante non assembli immagini ed elementi desunti dalle sue passate esperienze umane e letterarie.

Il Paradiso terrestre è il luogo più bello e perfetto del creato: una foresta fitta e rigogliosa tempera i raggi del sole, erbe, fiori e arboscelli colorano i prati e profumano l'aria, le acque dei fiumi sono di una limpidezza che non ha paragoni, una brezza soave e costante fa frusciare le foglie senza disturbare il cinguettio matutino degli uccelli, vi regna un'eterna primavera: "qui primavera sempre e ogni frutto". In questo paesaggio incantato a Dante appare, lasciandolo stupefatto di meraviglia,

una donna soletta che si già
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond' era pinta tutta la sua via¹⁰.

All'invito di Dante di avvicinarsi, essa avanza sul prato fiorito a piccoli passi, con i piedi uniti aderenti al suolo, come eseguisse un movimento di ballo:

Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,
volgesi in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me¹¹.

Tiene gli occhi pudicamente abbassati, ma non appena ha raggiunto la riva del piccolo fiume li solleva, più splendenti di quelli di Venere quando, accidentalmente, fu ferita dalla freccia del figlio Cupido. E intanto, dritta sull'altra sponda, intreccia fiori colorati e sorride: "Ella ridea da l'altra riva dritta, / trattando più color con le sue mani"¹².

A Dante quella giovane donna piena di letizia fa venire in mente l'immagine di Proserpina com'era prima di essere rapita mentre raccoglieva fiori, perdendo così la sua eterna primavera¹³. Narra il mito che la figlia di Cerere, dea delle messi, venne rapita giovinetta da Plutone, dio degli Inferi, che la condusse come sposa nel suo regno. Dopo lunghe e disperate ricerche, la madre riuscì a ritrovarla e a ottenerne il rilascio, ma siccome la figlia aveva

infranto la legge
mangiato qu
mesi Proserp
sarebbe ritor
nel sottosuol
di far germi
rigogliosa ne
sarebbe nato
luogo dell'et
Proserpina c
e inverno, è
cui l'uomo a

Matelda, C

Matelda
Al suo prin
incedere ch
comportam
turali dell'E
varietà delle
si rivela ad
che Dante
fargli attrav
e, così puri
sua princip
che potrebl
retrogrado:

Un rito
nitente nel
battesimo
se Dante c
smemorant
postazione
tenere pres
rappresent
e quindi p
cupola del

infranto la legge che vieta il ritorno dagli Inferi a chi vi avesse mangiato qualcosa, dovette accettare un compromesso: per sei mesi Proserpina sarebbe rimasta con il marito e per gli altri sei mesi sarebbe ritornata con la madre. Nei mesi che Proserpina trascorreva nel sottosuolo, Cerere per il dolore della sua assenza si rifiutava di far germinare e crescere la vegetazione, che invece ritornava rigogliosa nei mesi che la dea trascorreva in superficie. Da qui sarebbe nato il ciclo delle stagioni. Come il Paradiso terrestre è il luogo dell'eterna primavera, così Matelda, assomigliando a quella Proserpina che ancora non conosce la ciclica alternanza tra estate e inverno, è l'immagine dell'eterna giovinezza, quella giovinezza di cui l'uomo avrebbe potuto godere se non fosse caduto nell'errore.

Matelda, Giovanni Battista e il battesimo nel Giordano

Matelda compie sostanzialmente tre azioni in successione. Al suo primo apparire passeggia tutta sola cantando, con un incedere che ha l'aspetto di una danza; in seguito assume un comportamento magistrale: spiega a Dante come i fenomeni naturali dell'Eden, cioè la brezza costante, la presenza di acque, la varietà delle piante, abbiano tutti una causa non naturale; infine si rivela addetta, in stretto rapporto con Beatrice, ai riti iniziatici che Dante deve compiere. È lei a condurlo al guado del Lete, a fargli attraversare il fiume e poi a immergergli la testa nell'acqua e, così purificato, a metterlo al cospetto della beata. Questa è la sua principale funzione: traghettare Dante a Beatrice. Funzione che potrebbe svelare il significato del suo nome, se letto in modo retrogrado: "Ad letam", cioè alla beata.

Un rito di purificazione consistente nell'immergere il penitente nelle acque di un fiume rinvia, con ogni evidenza, al battesimo che Giovanni Battista impartiva nel Giordano. Anche se Dante contamina il gesto battesimale giovanneo con l'effetto smemorante che Virgilio assegna al bere l'acqua del Lete, l'impostazione evangelica resta limpida. In particolare Dante sembra tenere presente il battesimo per immersione di Cristo così come è rappresentato dalla iconografia più antica. Nella fascia inferiore, e quindi più facilmente leggibile, dei mosaici che decorano la cupola del battistero fiorentino, tra le "Storie di san Giovanni

Battista”, databili al decennio 1280-90, poteva vedere, a poca distanza l’una dall’altra, due immagini raffiguranti Giovanni che battezza le folle e che battezza Cristo. Nella prima il battezzando tiene solo i piedi nel fiume e il Battista gli versa sulla testa l’acqua da un’anfora: è dunque un rito per infusione; nella seconda Cristo è immerso nel fiume fino alle ascelle e il Battista non ha in mano alcun recipiente. Questa immagine del battesimo di Gesù corrisponde a una iconografia che tra Due e Trecento stava ormai tramontando. Nelle rappresentazioni più antiche la figura di Cristo era immersa nel Giordano fino al collo; con il passare del tempo emerge gradualmente dalle acque, che dall’altezza del collo scendono progressivamente alla vita, alle ginocchia finché, nella seconda metà del Quattrocento, lambiscono solo le caviglie.

Il battesimo di Giovanni preparava all’avvento del Messia: la purificazione con l’acqua simboleggiava quella interiore necessaria per ricevere il Dio che sarebbe venuto. Richiedeva dunque la conversione, il pentimento nell’animo reso visibile all’esterno dalla pubblica confessione dei peccati. Anche Dante può essere purificato dall’acqua del Lete solo dopo essersi pentito e avere ammesso la propria colpa. Beatrice afferma che, se lui bevesse l’acqua di quel fiume senza aver prima versato lacrime di autentico pentimento, verrebbe infranto un solenne decreto di Dio: “Alto fato di Dio sarebbe rotto, / se Letè si passasse e tal vivanda / fosse gustata senza alcuno scotto / di pentimento che lagrime spanda”¹⁴, e che deve necessariamente confessare i suoi errori: “a tanta accusa / tua confession conviene esser congiunta”¹⁵.

La sequenza confessione – pentimento – purificazione lustrale – visione di Beatrice rispecchia dunque la successione di atti rituali, simbolici e di stati psicologici del battesimo giovanneo, e siccome Matelda è colei che materialmente fa attraversare il fiume a Dante e che lo conduce, rigenerato, a Beatrice, possiamo dire che il Battista sta a Cristo come Matelda sta a Beatrice.

Matelda e la Giovanna di Cavalcanti

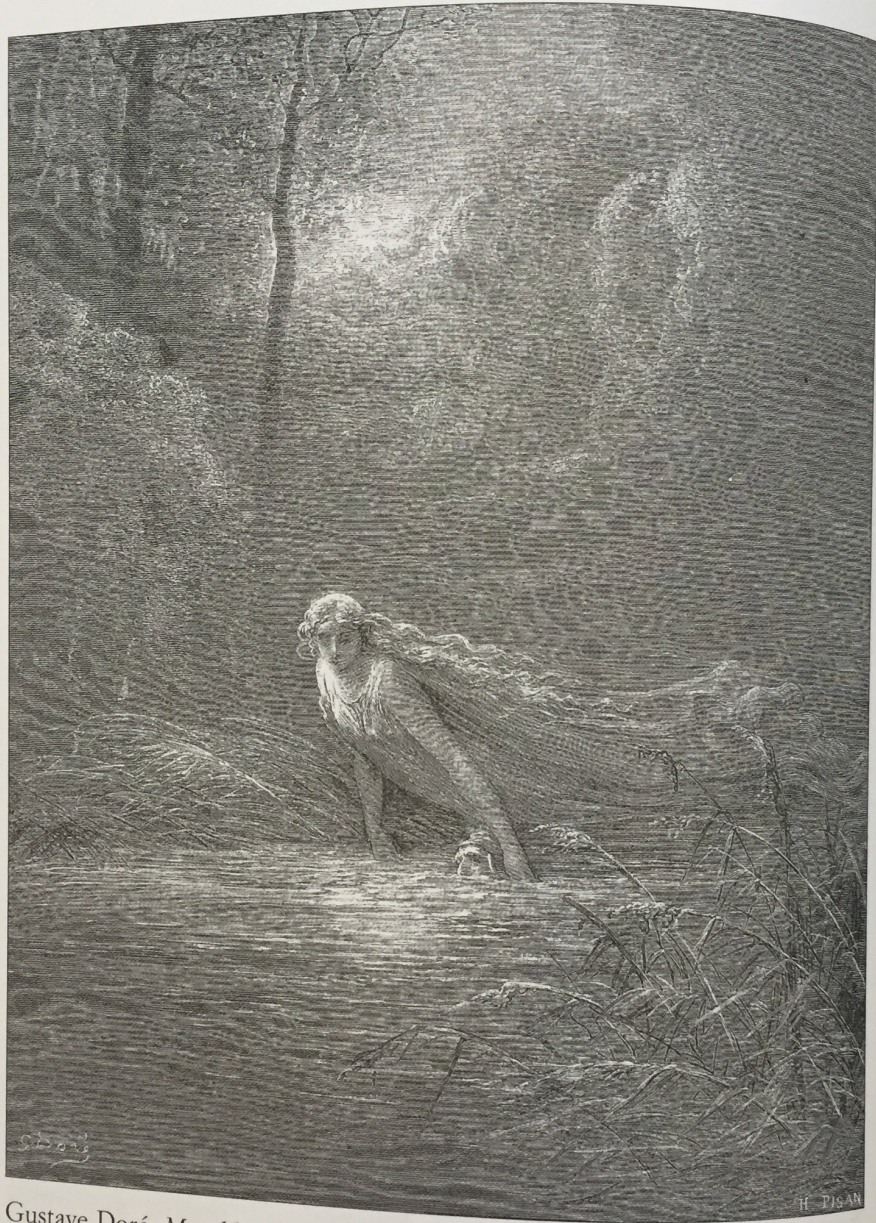
In un altro testo di Dante l’analogia tra una donna che precede Beatrice e il Battista che precede Cristo è suggerita molto più chiaramente. Si tratta di quel paragrafo della *Vita Nova*, che ci è

capitato di ricordare più
cui “monna Bice” viene
“l’una appresso de l’al-
spiega il significato della
Vanna è chiamata Prima
verrà”, cioè si mostrerà
rirà alla vista del suo “f-
durante il quale Dante r-
Giovanna, significa “pr-
qual precedette la vera
deserto: parate viam I
del *Purgatorio* e il capi-
e Matelda stanno a Bea-

Non dobbiamo tutta-
la stessa persona o, m-
che intercorrono fra lo-
preannunciante Beatrice
eccezionale, si era fiss-
riattivarsi, aspettava sol-
adeguate. E circostanz-
canti dell’Eden. Prima
ministra del rito assegn-
nell’immersione in un-
che, pur necessario pe-
tato come il passaggio
ga con Beatrice. Il no-
continuamente evocato
a sovrapporsi a quello
ostentato nel “libello”
e le connotazioni prin-
ruolo rilevante nella
Attraverso un nome
e ambientazione paes-
giovinchezza di Matelda
quella del “libello”, pe-
almeno una volta Guic-
ti prego, Giovanezza).
il Primavera della *Vita*
Dante, ma sulla base c-

capitato di ricordare più di una volta, introduttivo al sonetto in cui "monna Bice" viene preceduta in pubblico da "monna Vanna", "l'una appresso de l'altra meraviglia"¹⁶. La prosa, si ricorderà, spiega il significato della doppia denominazione Vanna-Primavera: Vanna è chiamata Primavera perché questo nome significa "prima verrà", cioè si mostrerà per prima il giorno in cui Beatrice riapparirà alla vista del suo "fedele" "dopo la imaginazione", l'incubo, durante il quale Dante ne aveva visto la morte; anche il vero nome, Giovanna, significa "prima verrà", perché viene da "Giovanni lo qual precedette la verace luce, dicendo: 'Ego vox clamantis in deserto: parate viam Domini'"¹⁷. Mettendo in parallelo i canti del *Purgatorio* e il capitolo del "libello" si evince che Giovanna e Matelda stanno a Beatrice come il Battista sta a Cristo.

Non dobbiamo tuttavia pensare che Giovanna e Matelda siano la stessa persona o, meglio, lo stesso personaggio. Le analogie che intercorrono fra loro indicano però che la scena della donna preannunciante Beatrice, scena che in quel libro aveva un rilievo eccezionale, si era fissata nell'immaginario dantesco e che, per riattivarsi, aspettava solo che si verificasse una serie di circostanze adeguate. E circostanze adeguate si verificano per l'appunto nei canti dell'Eden. Primari sono il ruolo di guida, traghettatrice e ministra del rito assegnato a Matelda, il fatto che quel rito consista nell'immersione in un fiume, cioè in un battesimo giovanneo, e che, pur necessario per entrare in Paradiso, il guado sia presentato come il passaggio indispensabile perché Dante si ricongiunga con Beatrice. Il nome di Giovanni, nell'Eden sottaciuto, ma continuamente evocato tramite la ritualità battesimale, viene così a sovrapporsi a quello di Giovanna, anch'esso qui sottaciuto, ma ostentato nel "libello". L'ambientazione primaverile della scena e le connotazioni primaverili di Matelda giocano anch'esse un ruolo rilevante nella rete associativa che stiamo ricostruendo. Attraverso un nome (Giovanna-Primavera), ritualità giovannea e ambientazione paesaggistico-simbolica si fondono. Anche la giovinezza di Matelda rimanda alla donna cavalcantiana: non a quella del "libello", però, ma alla Vanna-Giovanna delle rime, che almeno una volta Guido ha chiamato "Giovanezza" (*Sol per pietà ti prego, Giovanezza*). Il cerchio si chiude se teniamo conto che il Primavera della *Vita Nova* può essere, sì, un *senhal* coniato da Dante, ma sulla base della suggestione della ballata cavalcantiana

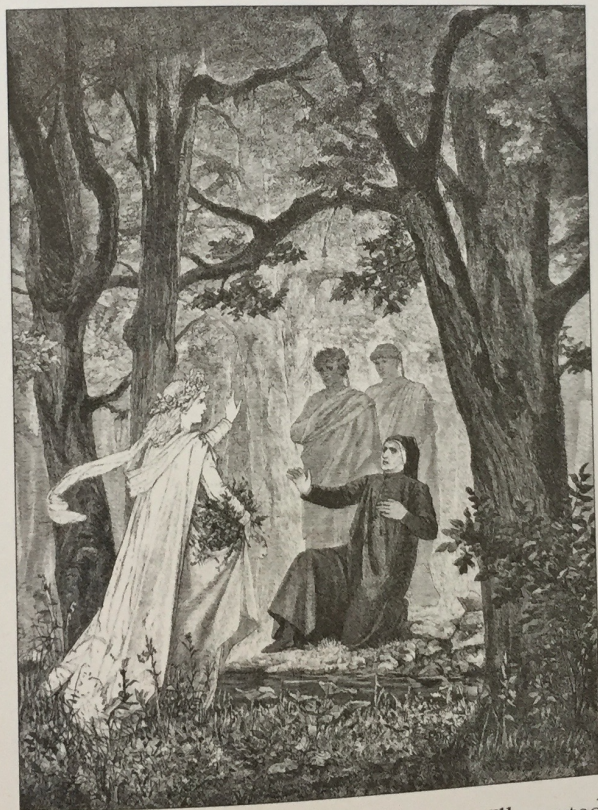


Gustave Doré, *Matelda*; illustrazioni per la *Divina Commedia*, 1861.

“Fresca rosa novella, / piacente primavera”, dove il termine va inteso come *giovanezza* dell’anno. Questa catena di associazioni è poi rafforzata da precisi e indubitabili rilievi testuali. La descrizione dell’eterna primavera del Paradiso terrestre e quella della sua solitaria abitatrice sono punteggiate di innesti, a volte di vere

e proprie cit
fosse 'namor
boschetto tro
esempio, rie
donna solett
innamorata”
persona, tutt
Dante abbia
Beatrice sem
quello tra C
vigere un leg
Nova presen
cavalcantian
primo passo
riapparire d

e proprie citazioni, di versi cavalcantiani. I versi “cantava come fosse 'namorata” e “sola sola per lo bosco già” della ballata *In un boschetto trova' pasturella* (riportata per intero in precedenza), per esempio, riecheggiano nitidamente nel ritratto di Matelda: “una donna soletta che si già / e cantando”; “Cantando come donna innamorata”¹⁸. Matelda e Giovanna – ripeto – non sono la stessa persona, tuttavia l'accumularsi di tratti comuni induce a credere che Dante abbia voluto istituire un parallelismo: il rapporto Matelda-Beatrice sembra essere l'adempimento, il compiuto realizzarsi di quello tra Giovanna e Beatrice, tra i due episodi, cioè, sembra vigere un legame di tipo figurale. La poesia della lode, nella *Vita Nova* presentata come uno sviluppo e un superamento di quella cavalcantiana, nel *Purgatorio* appare solo come una premessa, il primo passo in direzione di un amore sublime che si invera al riapparire di Beatrice.



Incontro di Dante e Matelda, da “The Illustrated Sporting and Dramatic News”, 23 febbraio 1884.

ne va
azioni
escri-
della
i vere

VII. Il ritorno a Beatrice

L'incontro nell'Eden

Dante non attua il solenne proposito enunciato alla fine della *Vita Nova* di celebrare Beatrice in un'opera più degna di lei. Anzi, abbiamo visto che nella seconda metà degli anni Novanta, invece di imboccare la strada là prefigurata della visione mistica, o ricade in un tipo di poesia che nega la nuova idea d'amore che il libro da poco concluso lasciava intravedere (le pargolette e le altre novità), o abbandona il terreno amoroso per coltivare quello dell'impegno civile e dottrinale. Alle soglie della *Commedia*, nei primi anni del Trecento, si spinge addirittura fino a proclamare la superiorità della filosofia sulla lirica amorosa: e così nel suo immaginario la Donna Gentile subentra a Beatrice, la personificazione della conoscenza razionale alla figura simbolo del sentimento che miracolosamente eleva alla sfera del divino. Il percorso di Dante verso Beatrice, cominciato con il suo progressivo spogliarsi delle erronee concezioni amorose ereditate dalla tradizione e approdato alla scoperta dell'essenza del vero amore, finisce con il suo allontanarsi da lei. Il momentaneo tradimento allora perpetrato con la Donna Pietosa si trasforma in un tradimento che il *Convivio* dichiara irreversibile.

E invece da lì a poco la *Commedia* ribalta il tavolo e Beatrice si insedia nuovamente sul trono da cui l'aveva scacciata la Donna Gentile. Anche nel poema, come già nella *Vita Nova*, il ritorno a Beatrice passa attraverso un pentimento. L'attesa di lei comincia fin dai primi canti ed è tenuta accesa lungo tutta la narrazione, ma l'incontro fra i due, con Dante che si confessa colpevole e pentito, è raccontato alla fine del *Purgatorio* nei canti ambientati

nel Paradiso terrestre¹. Nella finzione l'incontro avviene esattamente dieci anni dopo la morte dell'amata, ma nella realtà Dante scrive quei canti o poco prima o, più probabilmente, poco dopo la morte di Enrico VII (agosto del 1313), quindi a oltre ventitré anni da quell'evento biografico e a quasi venti dalla composizione della *Vita Nova*.

Il racconto si snoda in una lunga e complessa sequenza che ha tre protagonisti principali: Dante, una donna misteriosa chiamata Matelda e Beatrice. Riassumiamola per sommi capi.

Una volta salito nel Paradiso terrestre, collocato sulla cima della montagna del Purgatorio, Dante si inoltra in compagnia di Virgilio e Stazio in una "divina foresta" solcata da un fiume. Al di là del fiume scorge una giovane donna che, tutta sola, passeggia cantando e raccogliendo fiori. Invitata da Dante ad avvicinarsi, questa gli spiega che quel luogo incantato era stato creato da Dio affinché l'umanità vi sperimentasse una sorta di anticipo della beatitudine eterna, ma che poi gli uomini ne erano stati cacciati a causa della loro colpa. Il fiume da cui lei e Dante sono separati si chiama Lete e ha il potere di cancellare in chi ne beva l'acqua il ricordo dei peccati commessi, mentre le acque di un altro fiume – che Dante incontrerà più avanti – hanno quello di restituire la memoria del bene compiuto. Dopo di che, cominciano a camminare, Dante, Virgilio e Stazio lungo una sponda, la giovane lungo l'altra, fino a quando dalla parte di costei appare in lontananza una processione simbolica, seguita da un carro trionfale trainato da un grifone. Procede verso di loro e infine si arresta, una volta giunta all'altezza di Dante. Il deflagrare di un tuono e il canto all'unisono annunciano l'apparizione, in mezzo a una nuvola di fiori e tra un coro di angeli, di una donna con la testa coperta di un candido velo. Benché non la possa vedere in viso, dal tremore interiore che scuote la sua anima Dante riconosce Beatrice. In quel momento Virgilio, che era stato la sua guida, scompare. Beatrice, però, non è benevola, anzi, le sue prime parole sono di rimprovero: perché aveva aspettato tanto a salire su quella montagna? Dante si vergogna, gli angeli manifestano compassione per lui, ma Beatrice, implacabile, rivolgendosi agli angeli lo accusa di averla tradita. Poi, non paga, gli parla direttamente e lo incita a confessare la sua colpa. Dante confessa e si pente; il suo rimorso è tale che perde conoscenza. Quando riprende i sensi si ritrova



100. Vanni Fucci
disfatta dei guelfi
c. 17v, XIV sec.,

immerso nell'acqua del Lete: la giovane donna lo sta traghettando verso la sponda dove si trova Beatrice. Arrivati in prossimità della riva, gli immerge la testa e lo costringe a bere. Purificato da quell'acqua, può finalmente vedere il volto di Beatrice. La processione gira su sé stessa e ritorna indietro, seguita da Dante, Stazio e dalla giovane donna; giunti a un albero spoglio, il grifone lega il carro al suo tronco e l'albero improvvisamente rifiorisce; segue una complessa azione allegorica che culmina con la scomparsa del carro nella selva. Beatrice pronuncia una oscura profezia e poi invita Dante a ricordare le sue parole. Nel frattempo sono arrivati a una sorgente da cui nascono due fiumi (Lete ed Eunoè): Beatrice esorta la giovane donna, finalmente chiamata per nome, Matelda, a condurre Dante a bere l'acqua del secondo fiume; essa esegue invitando anche Stazio a seguirla. Grazie a quell'acqua che lo ha rinnovato, Dante dichiara di sentirsi puro e "disposto a salire a le stelle", al Paradiso.

Segni dell'antica fiamma

Abbiamo visto che nel *Convivio* Dante fa entrare in scena la Donna Gentile citando con il titolo la *Vita Nova*: "quella gentile donna [di] cui feci menzione nella fine della Vita Nova". Non diversamente anche l'apparizione di Beatrice nell'Eden è accompagnata dalla citazione del medesimo titolo: "questi [Dante] fu tal ne la sua vita nova"². È solo uno dei tanti segnali che mettono in relazione i canti del *Purgatorio* con il romanzo giovanile. A esserne richiamati sono principalmente due episodi: la prima epifania di Beatrice bambina e la sua morte.

Nell'Eden Beatrice appare "dentro una nuvola di fiori / [...] / sopra candido vel cinta d'uliva / [...] / vestita di color di fiamma viva". Prima ancora di averla riconosciuta – scrive Dante –, il suo "spirito", che da tanto tempo non tremava in presenza di quella donna, "per occulta virtù che da lei mosse, / d'antico amor sentì la gran potenza". Ma quando poi vidi – prosegue ancora – "l'alta virtù che già m'avea trafitto / prima ch'io fuor di puerizia fosse", mi voltai verso Virgilio con l'intenzione di dirgli: "Men che dramma / di sangue m'è rimasto che non tremi: / conosco i segni de l'antica fiamma"³.



MARCO
SANTAGATA

LE DONNE DI
DANTE

il Mulino